

## **Gli italiani sono generosi e disposti all'accoglienza di chi fugge dalla fame e dalle persecuzioni.**

Ma è stato sempre così? No, non è stato sempre così. Gli italiani dell'Istria e della Dalmazia non furono accolti bene, anzi vennero tenuti isolati con la proibizione di avere contatti con la popolazione. Sorte anche peggiore venne riservata agli albanesi in fuga da un altro regime comunista non meno rigido di quello costruito da Tito in Jugoslavia. Sotto il governo retto da Prodi una nave militare italiana si accostò un pò troppo a una "carretta" piena di profughi albanesi. La barca degli albanesi si rovesciò e ci furono circa cento morti. Allora la Magistratura non aprì neppure un'indagine. Che cosa avevano in comune gli italiani istriani e dalmati con gli albanesi, tutti erano accomunati dall'essere in fuga verso l'Italia?

C'era altro. Erano tutti dannatamente anticomunisti. Tutti, dopo essere sbarcati in Italia, sarebbero stati testimoni di quanto fosse *bello e felice* il mondo comunista. Adesso si commemora Padre Damiani che tanto si dedicò ad aiutare i profughi italiani dalmati ed istriani.

Agli inizi degli anni '70 del secolo scorso tra le attività più disparate svolte nel Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), mi trovai a incoraggiare gli inventori di qualche nuovo dispositivo tecnologico. Tra questi un giorno venne nel mio ufficio un anziano signore che perorava la bontà di una sua invenzione che oggi nemmeno ricordo. Invece ricordo benissimo il suo racconto sulle sue ricerche di molti anni prima attorno ad un radar italiano. Le ricerche erano a buon punto, ma pochi mesi dopo il nostro ingresso nella guerra, come alleati della Germania, alcuni tecnici della Marina Militare vennero per chiedere di chiudere le ricerche perché si prevedeva che la guerra sarebbe finita entro poco tempo. La Francia era crollata e presto sarebbero iniziate le trattative per la pace con l'Inghilterra. Ma come noto l'Inghilterra non si arrese e proprio grazie al radar sconfisse i bombardieri tedeschi. Invece Hitler si convinse ad aggredire la Russia. Il resto è storia. Come sono storia le sconfitte della nostra marina grazie alla mancanza del radar. Alla fine della guerra una moltitudine di reduci tornò in Italia. Quelli più disperati arrivavano dalla Dalmazia e dall'Istria.

L'**Unità**, nell'edizione del 30 novembre 1946, scriveva: "**Ancora si parla di 'profughi': altre le persone, altri i termini del dramma. Non riusciremo**

***mai a considerare aventi diritto ad asilo coloro che si sono riversati nelle nostre grandi città. Non sotto la spinta del nemico incalzante, ma impauriti dall'alito di libertà che precedeva o coincideva con l'avanzata degli eserciti liberatori. I gerarchi, i briganti neri, i profittatori che hanno trovato rifugio nelle città e vi sperperano le ricchezze rapinate e forniscono reclute alla delinquenza comune, non meritano davvero la nostra solidarietà né hanno diritto a rubarci pane e spazio che sono già così scarsi***". Quegli italiani non erano "impauriti dall'alito di libertà che precedeva o coincideva con l'avanzata degli eserciti liberatori." Erano terrorizzati dalla morte atroce nelle foibe. Ma gli italici comunisti non li volevano tra i piedi perché testimoniavano la realtà dei "paradisi rossi" d'oltre cortina. Prodi non riservò un trattamento migliore agli albanesi in fuga verso l'Italia, in fuga da un altro regime comunista. Oggi gli ex-comunisti invocano l'asilo per tutti. Si commuovono alla foto del bambino riverso sulla spiaggia. Lo pubblicano in prima pagina. Dedicano attenzione sempre e solo a chi viene da lontano. Agli italiani, invece, a coloro che lasciarono Pola, Fiume e le loro case per rimanere vivi, la sinistra riservò solo odio. Lo stesso che gli permise di nascondere gli orrori delle Foibe. "*Non dovevamo dimenticare che eravamo clandestini, anche se eravamo italiani in Italia*" dicevano gli italiani arrivati in Italia.



Paola Puhali – Pesaro 1957

Nel 1957 studiavo ingegneria al Politecnico di Milano e tornavo a Pesaro per trascorrere l'estate. Erano per me gli anni della rinata passione per il disegno. Fra i tanti ritratti che feci ci fu anche quello di Paola esule da Zara. Era ancora sotto il ricordo dei drammi che aveva visto ed aveva vissuto. Dagli anni '40 a Pesaro gli esuli vennero confinati nei vecchi edifici che erano stati costruiti dal governo fascista come colonie estive, per i figli degli operai del nord. Profughi dall'Istria e dalla Dalmazia. Padre Damiani si dedicò ad alleviare le sofferenze di questa gente. La città ricorda Padre Damiani. Il prete che accoglieva i profughi (nonostante l'ostilità dei comunisti di Pesaro). Adesso non ci sono più italiani e albanesi anticomunisti. Allora si può aprire ai ricordi con qualche piccola omissione. Il padre di Paola, ingegnere aveva trovato lavoro in Italia. Paola trascorreva l'estate a Pesaro ospite di amici.

(3 ottobre 2024) **Il Resto del Carlino: *La città ricorda Padre Damiani. Il prete che accoglieva i profughi.*** Fu lui a creare il Collegio Zandonai, nel 1946, per ospitare i bambini scappati da Istria e Dalmazia. Il 12 e il 13 ottobre

saranno dedicati alla sua memoria, con eventi tra Teatro Sperimentale e Duomo. **La città ricorda Padre Damiani.** Il prete che accoglieva i profughi nonostante l'aperta ostilità del PCI e dei suoi adepti. Cercarono di proibire ogni contatto tra i cittadini di Pesaro ed i profughi. *'Padre Damiani. Una risposta, una storia, un futuro'* è il titolo dell'evento che si terrà sabato 12 e domenica 13 ottobre per ricordare il sacerdote pesarese a 78 anni dalla fondazione del Collegio Zandonai, che accolse proprio nello stabile che si affaccia tra viale Napoli e viale Trento migliaia di bambini profughi da Istria e Dalmazia. Una due giorni organizzata dall'Arcidiocesi, come spiega Francesco Bartolucci, presidente del consiglio d'amministrazione dell'associazione San Terenzio Opere per il sociale: *"L'evento è stato pensato per riportare l'attenzione su una persona importante come Padre Pietro Damiani – dice – non solo come figura, ma anche sul suo operato e sulle motivazioni che l'hanno spinto a creare qui a Pesaro, sua città natale, un luogo che potesse ospitare bambini che stavano vivendo un'immensa sofferenza"*. Nel 1945 il sacerdote accolse l'appello dell'allora vescovo di Trieste a ricoprire il ruolo di cappellano militare nel campo profughi di Venezia Giulia e lì venne a contatto con la sofferenza di famiglie e bambini che avevano perso tutto. *"Quando tornò a Pesaro – dice Bartolucci – decise di realizzare un progetto per loro, ma non era un uomo solo al comando. Ha sempre voluto coinvolgere la comunità. L'evento vuole riscoprire l'accoglienza di cui Pesaro è sempre stata capace, perché è una città con un grande cuore e ancora oggi ci sono tanti bambini e famiglie sotto alle bombe della guerra"*. L'evento prevede un incontro pubblico al Teatro Sperimentale che si concentrerà sulla figura di Padre Damiani, con testimonianze di ex alunni e canti dei bambini della Nuova Scuola. Domenica, alle 11.30, monsignor Sandro Salvucci celebrerà la Santa messa in Duomo. *"Per l'occasione arriveranno più di cento ex alunni, soprattutto da Trieste. Saranno con noi anche i sindaci di Trieste e di Gorizia. Durante l'evento sarà avviata una raccolta fondi per l'ospedale pediatrico di Betlemme, gestito dalla Caritas"*. *A ricordare la figura di Padre Damiani, anche don Marco di Giorgio, vicario generale della Curia ... "*.